abruzzese
L'araldo
A D 19 04
Settimanale della diocesi di Teramo|Atri

Anno CXVI | N. 15 | 3 maggio 2020 | Una copia € 1.00
Poste Italiane S.p.A. | Spedizione in abb. post. | D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1, c. 1, Teramo
www.araldoabruzzese.net email: info@araldoabruzzese.net twitter: AraldoAbruzzese facebook: Araldo Abruzzese

Medicina 2

Riflessioni del Prof. Filippo M. Boscia
Le problematiche dell'interruzione volontaria di gravidanza.

Attualità 4

La Chiesa ai tempi del Coronavirus
222,5 milioni di euro stanziati dalla Cei grazie ai fondi 8x1000.

Società 5

L'esperienza di Coolt
Il valore aggiunto dell'artigianato nella moda.

Attualità 7

La Bulgaria alle prese col Covid-19
Una testimonianza dalla Cattedrale di Russe, in Bulgaria.

CAMMINARE CON IL RISORTO

LETTERA DI MAGGIO DEL NOSTRO VESCOVO LORENZO AI GIOVANI DELLA DIOCESI

di S.E. Mons. Lorenzo Leuzzi

Cari giovani,
sono passate due settimane dalla celebrazione della Pasqua vissuta nel cuore della pandemia.
Tra pochi giorni inizierà la fase 2.
Forse avete già iniziato a pensare a come vivere questa nuova fase dopo il tempo dell'isolamento.
Dobbiamo insieme scoprire che la natura, come la nostra vita, non è priva di limiti. La malattia è un esempio chiaro che noi facciamo fatica ad accogliere.
Di fronte alla malattia molti pensano che sia sempre possibile guarire. In realtà, come sappiamo, non è così. Si può sempre curare, ma non sempre si può guarire, come ha ricordato papa Francesco nella Giornata mondiale del Malato.
Così non sempre la prevenzione è sufficiente ad evitare la malattia. Chi di noi non ha mai ascoltato amici che, pur facendo prevenzione, si sono ammalati ugualmente di patologie che volevano evitare?
Anche se noi mettessimo in atto tutte le precauzioni possibili e, anche, impossibili, ciò non significa che non ci sarà più spazio per le infezioni o per altre situazioni di sofferenza.
È il limite della natura e della condizione umana!
Se noi avessimo il senso del limite saremmo più saggi e sapremmo essere pronti ad affrontare gli imprevisti.
La scienza non potrà mai eliminare il rischio, ma può solo aiutarci a conoscere il problema per orientare scelte adeguate.
Se il rischio non ci fosse più, la scienza perderebbe il suo valore e si aprirebbero le strade che ci portano lontano dalla vita e ci introducono nel mondo delle utopie.
L'utopia è il grande nemico della vita! Soprattutto quando si è giovani e si è chiamati a progettare la vita.
Quali sono le utopie dominanti da cui liberarci per costruire il futuro?
Le ho ricordate nel giorno di Pasqua: il rischio zero e la vita spericolata.
Cari giovani,
la vera paura nasce da questi due desideri: non voglio rischi e voglio godermi la vita!
Non sarà la pandemia a farci cambiare idea! È la grande illusione di tanti profeti di questo tempo.
Chi può davvero aiutarci a cambiare la nostra vita è il Risorto!
Gesù è risorto per liberarci dalle due utopie e donarci la sapienza del cuore e della mente.
La fase 2 potrà essere vissuta da tutti noi se saremo sapienti, cioè capaci di affrontare le difficoltà, sapendo che l'imprevisto è parte integrante della vita e ci fa crescere nella libertà.
Il rischio zero e la vita spericolata ci conducono alla dipendenza.
Solo il sapiente è libero!
Il Risorto cammina con noi non per aiutarci ad evitare gli ostacoli, ma per affrontarli con coraggio, sapendo che oltre la siepe c'è sempre Lui che ci attende per ripartire.
Oltre la pandemia c'è il Risorto e non il nulla!
Nulla sarà come prima, ci ricordano i nuovi profeti!
Certo, nulla sarà come prima, ma il futuro potrebbe essere peggio del prima!
Il futuro sarà migliore solo se sapremo liberarci dalle utopie.
Il luogo dove le utopie sono state sepolte è la tomba vuota!
Ritorna anche tu nel giardino della tomba vuota, lascia le tue utopie e inizia a camminare con il Risorto che "apre la tua mente a comprendere" (Lc. 24, 45).
Allora non ci sarà ostacolo che potrà fermare il tuo entusiasmo giovanile di ripartire per costruire un futuro migliore per te e per la tua comunità.
Guidati dalla testimonianza di S. Gabriele dell'Addolorata, vostro patrono, proclamato santo 100 anni fa, vi invito ad unirvi in preghiera Sabato 16 maggio alle ore 17.00, attraverso le moderne vie della comunicazione, per ripartire insieme con fiducia.
Con S. Gabriele facciamo nostra la preghiera dei discepoli di Emmaus: "Resta con noi Signore, perché si fa sera!" (Lc. 24, 29).
Con la mia benedizione.

Vostro,
+ Lorenzo, vescovo

AVVISO CHIUSURA UFFICI DI CURIA

In ottempreranza del DPCM del 10 aprile 2020, gli uffici di Curia rimarranno chiusi al pubblico fino al 3 maggio.
Per le pratiche e le comunicazioni alla Curia si prega di utilizzare la seguente e-mail: curia@teramoatri.it;
L'araldo abruzzese: info@araldoabruzzese.net, ufficio eventi e fundraising: gm@teramoatri.it; comunicazioni sociali: comunicazioni@teramoatri.it

L'editoriale

LAVORO E LIBERTÀ

di Salvatore Coccia

La dinamica socio-politica che stiamo vivendo in questi giorni rischia di mettere a dura prova il precario equilibrio di una popolazione che sempre più verifica le più diverse discordanze difficilmente riconducibili a logiche comuni.
Abbiamo appena celebrato il 75° anniversario della Liberazione del popolo italiano dalla dittatura e siamo anche giunti alla celebrazione del Primo Maggio, Festa dei Lavoratori. Non ci sono state e non ci sono celebrazioni pubbliche come eravamo abituati: siamo entrati in una nuova pagina della nostra storia. Una storia che stiamo costruendo e gestendo a fatica, spesso camminando a tentoni, tra momenti bui e momenti grigi, con un orizzonte di incertezza crescente.
Tutto ciò, in ogni caso, non ci può e non ci deve impedire di riflettere utilizzando al meglio la nostra autonoma capacità di raziocinio, evitando soprattutto di lasciarci trascinare da quelle forti ondate di informazioni che spesso ci fanno perdere i punti più importanti di riferimento.
Il 25 aprile abbiamo parlato di libertà ed il primo maggio parliamo di lavoro: a tenere legate queste due vitali componenti è la persona umana con una sua dignità sacra ed inviolabile.
Sia la nostra libertà che il nostro lavoro in questo momento vivono situazioni di grave sofferenza, non sempre, purtroppo, supportate da un contesto di riferimenti certi o, quantomeno, condivisi.
Che fine farà la nostra libertà e che fine farà il nostro lavoro?

... (segue a pag. 5)...

AVVISO AI LETTORI
Si rende noto che per una più ampia, corretta e trasparente informazione e per essere "vicini" alle nostre comunità questo numero del giornale diocesano sarà distribuito gratuitamente in formato digitale.

Le problematiche attuali dell'interruzione volontaria di gravidanza

Nel particolare e doloroso momento che stiamo vivendo, in cui sin dal 1°febbraio è stato deliberato lo stato di emergenza nazionale per la pandemia da COVID-19 e sono stati emanati i correlati "Decreti cura Italia", una raffinata operazione ideologica è stata messa in atto da alcuni "*opinion leaders*" e gruppi professionali, sostenuti al solito da determinate frange politiche.

Un appello rivolto al Presidente del Consiglio, al Ministro della Salute e alla Agenzia Italiana per il farmaco (AIFA) invita a riconsiderare le regole dell'aborto farmacologico e della sua strutturazione/organizzazione a livello territoriale.

Si chiede, con motivazioni assai opinabili, la deospedalizzazione delle pratiche dell'interruzione volontaria della gravidanza per renderle coincidenti con una domiciliazione e gestione territoriale, che riguardi in modo particolare le fasi di avvio delle procedure e la successiva somministrazione di farmaci ad effetto abortivo.

Il suddetto messaggio vede come primi firmatari Pro-choice RICA, LAIGA, AMICA, Vita Di Donna ONLUS ed è sostenuto dall'Agite, associazione di ginecologi territoriali, federata alla SIGO, l'autorevole Società Italiana di Ostetricia e Ginecologia.

L'istanza chiede a gran voce di riorganizzare tutte le prestazioni connesse agli adempimenti previsti dalla legge 194/74 "norme per la tutela sociale della maternità e sulla interruzione volontaria della gravidanza", che disciplina le modalità di accesso all'aborto depenalizzato.

La sollecitazione all'organo di governo viene posta dagli specialisti di ostetricia e ginecologia, operanti nella specialistica territoriale, ai quali incombono non solo i compiti di attuazione della L. 194/78, con tutti i suoi chiari benché disattesi aspetti preventivi, ma anche quelli inerenti la precedente L. 405/75, istitutiva dei consultori familiari, strutture create a sostegno e per il benessere della famiglia e dei suoi componenti.

Nell'appello-istanza si chiede di adottare misure atte a privilegiare la procedura farmacologica a gestione domiciliare, che tra l'altro consentirebbe di limitare gli accessi in ospedale e pertanto il potenziale rischio di contagio, in quanto, sebbene erroneamente, si sostiene che l'emergenza Coronavirus metta a serio rischio la pratica attuazione della legge sull'aborto.

Motivo per cui è logico che si gridi "la legge 194 è minacciata!" mentre "l'aborto è priorità assoluta e chiede immediatezza di intervento!"

Ciò però non corrisponderebbe al vero, in quanto le procedure di aborto hanno sempre la priorità assoluta, come dimostrato dalle indagini secondo cui mai alcun freno è stato disposto alla legge 194/78. In tutte le regioni viene data precedenza assoluta all'aborto, bloccando persino quegli interventi chirurgici, pur necessari, che non abbiano le caratteristiche di estrema urgenza.

A questo punto c'è da chiedersi: ma oggi in Italia, in questa dolorosa contemporaneità, siamo sicuri che il problema dei problemi sia proprio quello dell'aborto? Che tra l'altro, nonostante la grave emergenza sanitaria, ha continuato ad essere soddisfatto senza particolari problemi sia nelle strutture istituzionali che in quelle convenzionate.

A me pare che, proprio la nefasta situazione che stiamo vivendo avrebbe dovuto mitigare questo "furore abortista"! Furore che addirittura è diventato virale, prevalente e pervasivo, portato avanti e proposto proprio da quegli specialisti che, in questa precisa circostanza, avrebbero piuttosto dovuto porsi in difesa della vita, curare il "male d'aborto" e lenire la sofferenza e la solitudine che lo circondano.

Purtroppo personalmente intravedo in questa manovra un tentativo davvero raffinato, mirante a far includere nei "Decreti cura Italia" una priorità che non esiste, e che non merita di essere considerata tale, al fine di ottenere molto semplicemente una maggiore libertà nel manipolare l'inizio della vita.

Si desidera approfittare di questa occasione per avere una legge 194/78 ancora più permissiva! Oppure si vuole, senza disagi e senza sentimenti, organizzare una "catena di smontaggio" della vita umana al suo esordio? Il mistero dell'inizio della nostra esistenza è diventata "la grande pietra di inciampo contemporanea!".

Mi preoccupa altresì la persistente e diffusa incapacità di non saper organizzare le corrette dinamiche di prevenzione, e ancora il non voler considerare quale terremoto emotivo, in questo momento, sia insito nella decisionalità frettolosa di attuare "politiche dello scarto" a cominciare dalla vita nascente.

Scellerati tentativi tentano di nascondere questo scarto, di farlo diventare mero fatto privato, magari nascosto, vissuto nella solitudine domestica, anche by-passando quel minimo, ma indispensabile, tempo di ripensamento previsto dalla legge.

Quel che oggi viene presentato come emergenza sociale non rappresenta le indispensabili garanzie per la vita concepita, ma asseconda il malcostume della banalizzazione.

Così il "furore abortivo" è servito! Tutto questo nell'incapacità di distinguere lo straordinario dall'ordinario e ponendo, con ostentata indifferenza bugiarda, questa delicatissima questione all'attenzione di una società al momento grandemente sofferente e disorientata.

In un deterioramento sociale orientato a *cum-vertere*, a trasformare, a tramutare la sapienza in incapacità del sapere, possono perpetrarsi tanti misfatti. Tanto poi… le colpe sono sempre degli altri!

In un mondo tecnocratico fatto di fantasmi e colonizzato dalla grande matrice culturale del digitale, ma che in realtà non ha ancora compreso appieno quali siano le priorità da disporre nelle emergenze, noi desideriamo sapienza nelle scelte e nelle attività di governo, perché si possano regolare al meglio il vivere civile e le relazioni umane.

Prof. Filippo M. Boscia
Presidente Nazionale Medici Cattolici Italiani
Presidente Onorario della Società Italiana di Bioetica e Comitati Etici

tutti x tutti
CONCORSO PER LE PARROCCHIE 2020

SE IL TUO PROGETTO È AIUTARE, QUI TROVI CHI TI AIUTA.

Torna TuttixTutti, il concorso che premia le migliori idee per aiutare chi ne ha più bisogno. Iscrivi la tua **parrocchia** e presenta il tuo **progetto di solidarietà**: potresti vincere i fondi* per realizzarlo. Per partecipare basta organizzare un **incontro formativo** sul sostegno economico alla Chiesa cattolica e presentare un progetto di utilità sociale a favore della tua comunità. Parlane subito col parroco e informati su tuttixtutti.it

Da 10 anni chi partecipa fa vincere gli altri.

Il concorso è organizzato dal Servizio C.E.I. per la Promozione del Sostegno Economico alla Chiesa cattolica.

di don Gabriele Orsini

Il celibato carisma per la comunità

I celibato sacerdotale è una rinuncia ad un amore sponsale umano per una donazione totale a Cristo. Esso è quindi innanzitutto una scelta. La rinuncia di altre scelte è conseguenza di questa.

In questi ultimi tempi si è parlato moltissimo del celibato sacerdotale come di un obbligo innaturale ed inumano ed insieme causa di vuoti affettivi e di squilibri psichici. In realtà quanto è stato scritto contro il celibato sacerdotale è dovuto al fatto che non tutti sono in grado di capire il senso profondo della donazione verginale. Esso è un carisma da ricevere e da usare in bene della comunità ecclesiale. Come chi sceglie di sposare una determinata persona rinuncia a tutte le altre, così chi sceglie di donarsi a Cristo nel celibato rinuncia a ogni altra scelta. Il decreto conciliare "*Optatum totius*"parla del celibato sacerdotale come di un "prezioso dono di Dio da impetrarsi umilmente". Esso cioè è un carisma, perché è un segno del regno futuro dove non esisterà più la vita coniugale. Questo regno futuro è già presente nella Chiesa ed è visibile nel celibato dei sacerdoti e dei religiosi. Per mezzo di questo carisma lo Spirito Santo proietta la realtà terrestre verso l'eternità. Il vergine ricorda che il mondo terreno finirà ed invita a sperare nel regno futuro, in quel regno di cui il sacerdote sulla terra è messaggero. Di qui si vede perché anche se non esiste una connessione essenziale tra sacerdote e celibato, la disciplina della Chiesa latina esige che nessuno riceva il dono del sacerdozio se non ha il carisma del celibato, che, come tutti i carismi, si ottiene chiedendolo al Signore e predisponendosi in modo umanamente responsabile a riceverlo e ad usarlo in bene della comunità ecclesiale.

Il carisma del celibato potrà essere più sicuramente custodito in una comunità ecclesiale di carità. Nel decreto conciliare "*Perfectae caritatis*"si legge: "Tutti sappiamo, specialmente i superiori, che la carità si potrà più sicuramente custodire, se i religiosi nella vita comune sapranno praticare un vero amore fraterno tra loro". Questo vale non solo per i religiosi ma anche per i sacerdoti secolari. La comunità diocesana deve essere per il sacerdote una comunità d'amore, dove egli possa sentirsi compreso, seguito, sostenuto ed amato.

Tale ambiente caritativo è la normale e necessaria condizione per la pratica della carità. Ed è questo ambiente caritativo che viene sollecitato dal Concilio Vaticano Secondo quando parla del presbiterio sacerdotale come di una famiglia dove ognuno possa sentirsi compreso nelle sue pene e nelle sue gioie, nelle difficoltà e nelle speranze, nel suo cuore e nella sua anima. Il dono del celibato potrà essere conservato e vissuto facilmente in una tale comunità d'amore, dove ognuno si sente personalmente apprezzato per quanto umile sia il proprio ufficio ed ascoltato da chi è in autorità, senza temere che le proprie confidenze possano esser trasformate in accuse contro di lui.

Se il celibato non è una rinuncia ma una scelta che esprime la propria donazione a Cristo, è chiaro che se viene a mancare la propria carità verso Cristo, esso diventa un peso. Non si è puri in modo stabile se non quando si vive d'amore per il Signore. La sorgente della verginità è la carità verso Cristo amato al di sopra di tutto. La tentazione può essere superata e una mancanza può essere annientata, solo se l'anima ritorna all'amore di Cristo. Ma Cristo non deve essere amato soltanto attraverso la sua Parola e l'Eucaristia. È l'amicizia sacerdotale che permette al sacerdote di superare la solitudine e di godere di un equilibrio psichico e di una pace spirituale. Questa comunanza di vita umana, apostolica e spirituale, fra sacerdoti è la migliore direzione spirituale reciproca, perché esclude ogni paternalismo ed è un conforto grande e perfetto.

Un esempio di tal genere ci è dato da San Gregorio nazianzeno, il quale così descriveva la sua amicizia con S. Basilio: "Sembrava non essere in ambedue noi un'anima sola che muovesse due corpi…Una sola mira avevamo entrambi: di coltivare la virtù e di confermare i disegni della nostra vita alle speranze future, uscendo così dalla vita mortale prima di lasciarvi la vita". Un sacerdote che vive nella carità di Cristo, espressa nell'amicizia fraterna sacerdotale e nell'amore paterno spirituale verso le anime, è capace di un amore a cui nulla manca della fragranza non solo soprannaturale ma anche umana.

Ecclesiologia… di don Carlo Farinelli

Chiesa Ortodossa di Cipro

La Chiesa Ortodossa di Cipro ha la sua origine nel tempo apostolico. Secondo gli Atti degli Apostoli Paolo (5-10 d.C. – 64-67 d.C.) e Barnaba (I sec. d.C. – I sec. d.C.) hanno evangelizzato l'isola (Atti, 13, 4-13). Una volta l'isola faceva parte della provincia civile dell'Oriente, la cui capitale era Antiochia. I patriarchi Antiocheni volevano la giurisdizione sopra la Chiesa di Cipro e il diritto di nominare l'Arcivescovo. Il Concilio d'Efeso nel 431, però, riconobbe l'indipendenza di Cipro e stabilì che l'Arcivescovo di Cipro doveva essere eletto dal sinodo dei vescovi dell'isola.

Dalla metà del VII secolo fino alla metà del secolo X gli attacchi Arabi contro Cipro erano molto frequenti causando delle devastazioni enormi. Per questo l'imperatore Giustiniano II (482 – 565) evacuò la popolazione cristiana dall'isola dal 688 al 695. Questi furono trasferiti nella nuova città di Dardiniani (Dardanelles) chiamata Giustiniana Nuova. L'arcivescovo di Cipro prese la sua residenza in questa città ed assunse come titolo Arcivescovo di Giustiniana Nuova, un titolo che ritiene ancora oggi. La vittoria dell'imperatore bizantino Niceforo II (963 – 969) sopra gli Arabi inaugurò un periodo di pace nell'isola e promosse la ristrutturazione delle Chiese e dei monasteri ed una nuova fioritura della Chiesa nei secoli XI e XII, Però vi fu sempre un forte risentimento contro i governatori bizantini che opprimevano la popolazione.

Gli Ottomani conquistarono l'isola nel 1571. Il sistema feudale fu abolito e così pure la gerarchia latina. Furono però riconosciuti gli ortodossi. Sebbene gli ortodossi avessero ottenuto il diritto di eleggere l'arcivescovo rimasero soltanto le quattro diocesi, che la gerarchia latina aveva lasciato sopravvivere. Questi vescovi ortodossi erano, contemporaneamente i capi ecclesiastici e civili dei Greci. Furono considerati colpevoli quando iniziò la rivoluzione greca nel 1821 e furono uccisi con altri membri eminenti della Chiesa. Una nuova gerarchia fu mandata sull'isola dal patriarca d'Antiochia. La situazione migliorò, però i greci soffrirono molto a causa della tassazione pesante da parte dei turchi. Nel 1878 la Gran Bretagna occupò l'isola al posto dei Turchi e nel 1914 questa divenne una colonia inglese. Un movimento politico nacque tra i greci in favore della enosis, cioè dell'unione con la Grecia. I capi religiosi ortodossi furono ovviamente coinvolti in questo movimento. Quando Cipro divenne indipendente nel 1960, l'Arcivescovo di Cipro, Makario III (1913 – 1977) fu eletto come primo presidente. L'invasione turca nel 1974 e la fondazione della "Repubblica Turca di Cipro Nord" cambiò la situazione. Tanti monasteri e chiese al nord furono distrutti ed agli ortodossi fu proibito l'entrare in chiesa o nei monasteri. Solo dopo 20 anni il 30 novembre del 1994, due preti ebbero il permesso ad entrare nella Repubblica del nord per celebrare la Santa Messa nel monastero di S. Andrea a Penisola Karpas.

Pensieri sparsi… di don Massimo Balloni

"Il bastone, il vincastro e la porta: il volto del pastore!"

Il vangelo della IV Domenica di Pasqua "del Buon Pastore (Gv 10,1-10)

Carissimi fratelli e sorelle, il Signore vi dia pace!

Il tempo pasquale prevede un itinerario molto diversificato. Non può essere che così, dato che la celebrazione del mistero pasquale, cioè del fondamento della fede in Gesù come Cristo di Dio, rappresenta il cuore e la fonte dell'anno liturgico e della vita del credente. Nella quarta domenica di Pasqua prosegue, dunque, il rimando alla prima predicazione e continua il richiamo apostolico a ricavare proprio dalla Pasqua il modello esemplare di vita. Nello stesso tempo la pagina evangelica colpisce come un pugno nello stomaco perché richiama con forza la comunità a vigilare su coloro che, invece di governarla in fedeltà a Cristo, attentano alla sua integrità. Celebrare la risurrezione, allora, significa sia annunciarne la potenza di salvezza, sia assicurarne l'efficacia garantendo la qualità dei pastori della comunità.

Il Vangelo di Giovanni impone ai credenti di guardare alla situazione interna della comunità con lucidità e coraggio, chiamando a giudizio con forza il comportamento dei pastori. La solenne formula cristologica «Io sono» garantisce alla questione dell'esercizio dell'autorità all'interno delle comunità un netto punto di separazione assoluto: solo e unicamente Gesù, il Cristo è colui che guida il «gregge».

Gesù non è un pastore qualunque né un imprenditore agricolo che tiene gli animali chiusi in stalla in allevamento intensivo o cose del genere, è un pastore buono, cioè efficace, e vuole dare la vita in abbondanza.

Il Risorto è sia la "porta" che il "Pastore". Gesù è la porta d'ingresso all'ovile, attraverso di lui si entra nel recinto delle pecore, che, ricorda il profeta Michea, comprende anche il gregge degli esiliati, è il "luogo" di approdo del nuovo esodo del popolo santo. Il tema profetico della raccolta del gregge trova una nuova significazione nell'opera del Cristo. Il Pastore è riconosciuto come colui che conduce il gregge. Esistono secondo il Vangelo pecore disperse e non cercate dai pastori? Schiacciate e dimenticate? Pare proprio di si. Di fronte all'incapacità dei pastori il Signore stesso radunerà le pecore disperse e le passerà in rassegna mediante Gesù Cristo.

Secondo gli storici la raffigurazione del Buon Pastore aveva allora la stessa importanza che ha oggi per noi il crocifisso. Il volto giovanile con cui lo si raffigurava indicava l'eternità della parola fattasi carne. Era, insomma, un'immagine che diceva, insieme, la divinità del Cristo e la volontà di umile sequela dei credenti. Appartenere al gregge di Cristo comporta il conoscere la voce del Pastore. Se non la si conosce, non ci si lascia condurre da lui. La stessa voce dei pastori nella Chiesa non ha altro intento che quello di aiutarci a distinguere la voce dell'unico pastore che è Cristo dalle altre numerose voci che non sono lui.

L'araldo
numero chiuso alle ore 24.00 del 28.04.2020
Direttore responsabile: Salvatore Coccia
Direzione, redazione: Teramo Via della Verdura,10 - Tel./Fax: 0861 245891
Grafica: L'Araldo Abruzzese
Stampa: Giservice S.r.l.
Abbonamenti
Versamento sul c/c postale n. 11118643 intestato a Diocesi di Teramo-Atri - L'Araldo Abruzzese - Via della Verdura 10 - 64100 Teramo
Banco Poste Italiane IBAN IT64 E076 0115 3000 0001 1118 643
• Abbonamento Ordinario € 35 • Abbonamento Sostenitore € 90
• Abbonamento Grande Amico €170
• Abbonamento Ordinario con App € 40 • Solo App € 15
Spedizione in abbonamento postale Gr. 1/70 - Periodico controllato dal servizio diffusione - SEDI Iscr. Trib. Teramo - Reg. Stampa n. 22
E-mail: info@araldoabruzzese.net
"L'araldo abruzzese", tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.
Ai lettori
L'araldo aruzzese tratta i dati come previsto dal RE 679/2016 l'informativa completa è disponibile all'indirizzo www.araldoabruzzese.net
Il Responsabile del trattamento dei dati raccolti all'atto della sottoscrizione dell'abbonamento, liberamente conferiti, è il Vescovo pro tempore a cui ci si può rivolgere per i diritti previsti dal RE 679/2016. Questi sono raccolti in una banca dati presso gli uffici di Piazza Martiri della Libertà, 14 – 64100 Teramo. La sottoscrizione dell'abbonamento dà diritto a ricevere tutti i prodotti dell'Editore. L'abbonato potrà rinunciare a tale diritto rivolgendosi direttamente alla Curia Vescovile, Piazza Martiri della Libertà, 14 – 64100 Teramo oppure scrivendo a info@araldoabruzzese.net. I dati potranno essere trattati da incaricati preposti agli abbonamenti e all'amministrazione.
Ai sensi degli articoli 13, comma 2, lettere (b) e (d), 15, 18, 19 e 21 del Regolamento, si informa l'interessato che: egli ha il diritto di chiedere al Titolare del trattamento l'accesso ai dati personali, la rettifica o la cancellazione degli stessi o la limitazione del trattamento che lo riguardano o di opporsi al loro trattamento, nei casi previsti scrivendo a info araldoabruzzese.net
Associato all'USPI Unione Stampa Periodica Italia
Membro della FISC Federazione Italiana Settimanali Cattolici

Posteitaliane
Informazioni riguardanti le misure di contenimento del virus COVID-19.
L'attuale emergenza sanitaria, nell'imporre le necessarie precauzioni a tutela della salute pubblica, genera ricadute operative che non rendono possibile, allo stato, per causa di forza maggiore, garantire il rispetto dei livelli di servizio previsti, […] fermo l'impegno di Poste Italiane a ridurre al massimo i possibili disagi.
Per ulteriori info:
https://www.poste.it/emergenza-covid19.html

Fondi dalla CEI per l'emergenza

La Chiesa ai tempi del coronavirus

222,5 milioni di euro stanziati dalla CEI, grazie ai fondi provenienti dall'8xmille per sostenere persone e famiglie in situazioni di povertà o di necessità.

Esiste nella Chiesa un certo "mantra" secondo il quale il bene fatto non va detto nè pubblicizzato e ciò a motivo del fatto che "il premio" per il bene fatto se lucrato in terra non potrà essere lucrato in cielo *(Mt 6,1-3)*; tuttavia va anche detto che solo conoscendo la verità, questa ci farà liberi *(Cfr Gv 8,32)*, se infatti questa non va annunciata si assiste a un offuscamento della realtà così come essa è deformandosi a quella riduzionistica visione a cui mi capita in questi giorni di assistere riguardo l'immenso bene che silenziosamente la Chiesa opera.
Cominciamo con il dire che a fronte dell'aria fritta, cioè fatta di tante chiacchiere e comenti contro la Chiesa e l'8x1000, va detto che la CEI (Conferenza Episcopale Italiana), già il 13 marzo stanziò 10 Milioni di Euro alle Caritas Italiane con fondi provenienti dall'8x1000. Questi soldi sono stati distribuiti a 220 sedi per l'acquisto di generi di prima necessità per famiglie e persone in difficoltà (viveri, prodotti per l'igiene, farmaci..) e al mantenimento dei servizi minimi per le persone in situazione di povertà estrema: mense con servizio da asporto, dormitori protetti, etc. (Fonte SIR). Il 24 marzo altri 3 milioni di euro sono andati su suggerimento della Commissione episcopale per la Carità e la Salute, a favore della Piccola Casa della Divina Provvidenza – Cottolengo di Torino, dell'Azienda ospedaliera "Cardinale Giovanni Panico" di Tricase, dell'Associazione Oasi Maria Santissima di Troina e, soprattutto, dell'Istituto Ospedaliero Poliambulanza di Brescia; ancora: Il 31 Marzo altri 3 milioni a favore della Fondazione Policlinico Gemelli, dell'Ospedale Villa Salus di Mestre e dell'Ospedale Generale Regionale Miulli di Acquaviva delle Fonti (BA).
A livello periferico anche le singole Diocesi hanno fatto molto, tra queste ricordiamo i 50 mila euro complessivi che comprendono gli stipendi interamente donati dai vescovi toscani, i trentamila euro della Conferenza episcopale pugliese, i 60mila euro della diocesi di Novara, i 10 mila euro da quella di Vittorio Veneto, i 13 mila euro da quella di Gaeta a favore dell'Ospedale "Dono Svizzero" di Formia. Sommariamente, e le 23 diocesi in 11 Regioni ecclesiastiche che hanno offerto alla Protezione civile e al Sistema Sanitario Nazionale strutture per oltre 500 posti.
Per non dilungarmi ancora sugli infiniti (perché quasi giornalieri) interventi della Chiesa in aiuto ricordiamo che sommariamente che 222,5 milioni di euro sono stati stanziati dalla CEI, grazie ai fondi provenienti dall'8xmille, per sostenere persone e famiglie in situazioni di povertà o di necessità, a enti e associazioni che operano per il superamento dell'emergenza provocata dalla pandemia, tra questi anche enti ecclesiastici in situazioni di difficoltà (fonte Avvenire).
La Chiesa da sempre, ma in modo più attivo in questi giorni fa suo l'insegnamento di Gesù, il quale dopo aver lavato i piedi ai suoi discepoli spiega che: *Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi. In verità, in verità vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un apostolo è più grande di chi lo ha mandato (Gv13, 14-16).*

Eugenio Merrino

La Chiesa di Teramo-Atri piange don Igor Di Diomede, per dieci anni direttore della Caritas diocesana

Martedì 28 aprile, nel primo pomeriggio, dopo una gravissima patologia neoplastica, il Signore ha chiamato accanto a sé il nostro caro don Igor Di Diomede.
Docile allo Spirito e amante della vita, forte e umile, era nato a Giulianova il 9 aprile 1978. Cresciuto a Notaresco, ha maturato la sua vocazione anche grazie al movimento dei focolari, conosciuto in parrocchia. Frequentata la facoltà di medicina veteriniaria presso l'università di Teramo, è entrato in Seminario a Chieti ed è stato ordinato prete il 17 settembre 2006. Già vice parroco a San Nicolò a Tordino e parroco a Poggio Umbricchio, San Giorgio e Macchia Vomano (nel comune di Crognaleto) e successivamente a Valle San Giovanni (nel comune di Teramo), Casanova, Elce, Faieto, Padula, Pagliaroli (nel comune di Cortino) e Fioli (nel comune di Rocca S. Maria), da 6 anni era stato trasferito alla parrocchia di Castelnuovo Vomano (nel comune di Castellalto). Era direttore della Caritas diocesana da 10 anni.

Politica. Le misure prese in Europa

L'Europa, l'Italia e l'emergenza Covid-19

La riunione del Consiglio Europeo dei Capi di Stato e di Governo dello scorso 23 aprile ha segnato un importante passo avanti nella definizione degli strumenti che l'Unione Europea potrà attivare per fronteggiare l'emergenza derivante dalla diffusione del Covid-19.
Nel corso della riunione è stato innanzitutto approvato l'accordo raggiunto pochi giorni prima tra i Ministri dell'Economia e delle Finanze dell'area Euro, basato su tre tipologie di sostegno.
La prima è costituita dalla concessione di prestiti a tassi contenuti, ai Paesi che ne faranno richiesta, tramite il Meccanismo Europeo di Stabilità (MES).
I prestiti verrebbero concessi esclusivamente per il sostenimento di spese sanitarie, senza ulteriori condizioni (in particolare senza l'imposizione del "commissariamento" del Paese beneficiario da parte di Fondo Monetario Internazionale, Banca Centrale Europea e Commissione Europea).
L'attuale dotazione del MES è pari a 440 miliardi di Euro (con la possibilità per l'Italia di accedere ad un prestito fino a 36 miliardi di Euro circa).
La seconda è costituita dall'istituzione di un Fondo (denominato SURE) destinato al finanziamento delle misure a sostegno del reddito delle persone che perdono il posto di lavoro.
La dotazione del Fondo dovrebbe essere di 100 miliardi di Euro, da reperire anche tramite l'emissione di titoli.

La terza è costituita dal potenziamento degli interventi della Banca Europea per gli Investimenti (BEI) con la concessione di prestiti, diretti o tramite il sistema bancario, alle imprese che effettuano investimenti.
Le tre forme di sostegno dovrebbero essere operative nell'arco di un mese circa.
Il passo avanti compiuto nella riunione del 23 aprile riguarda invece il mandato conferito alla Commissione Europea per l'istituzione di un Fondo per il Rilancio Economico (Recovery Fund) che, attraverso l'emissione di titoli, reperisca risorse da erogare ai vari Paesi per consentire l'adozione di adeguate misure per favorire la ripresa economica.
I dettagli relativi alle modalità di funzionamento del Fondo dovrebbero essere definiti nelle prossime settimane.
Si discute, in particolare, sulla dotazione delle risorse (probabilmente tra 1.000 e 1.500 miliardi di Euro) e sui meccanismi di trasferimento delle stesse ai vari Paesi (sotto forma di prestiti e/o di contributi non soggetti a restituzione).
Rispetto alla ferma opposizione manifestata in precedenza da alcuni Paesi del Nord Europa in merito all'emissione di "debito comunitario", possiamo affermare che quantomeno si delinea un'apertura che fa sperare in un rilancio dello spirito dell'Unione in un'ottica solidale.
Naturalmente il giudizio definitivo potrà essere espresso solo allorché il Fondo verrà varato e ne saranno noti i dettagli.
Ricordiamo che all'inizio della crisi la Commissione Europea era già intervenuta attraverso la sospensione delle regole del Patto di Stabilità (consentendo di fatto l'espansione senza limiti della spesa pubblica dei singoli Paesi) nonché attraverso la temporanea modifica della normativa che regola gli Aiuti di Stato (permettendo l'adozione di misure "straordinarie" di sostegno alle imprese).
In aggiunta a quanto sopra, ricordiamo inoltre le misure recentemente adottate dalla Banca Centrale Europea relative all'acquisto di titoli pubblici e privati, alla concessione di prestiti alle banche a tassi negativi da destinare obbligatoriamente al finanziamento delle imprese, all'allentamento delle norme sui requisiti di capitale delle banche stesse.
Saranno sufficienti queste misure per favorire la ripresa economica in Europa? Soprattutto, saranno sufficienti per un Paese come l'Italia?
Per l'Europa nel suo complesso probabilmente lo saranno.
Per quanto riguarda invece l'Italia, sappiamo benissimo che all'emergenza sanitaria (legata alla diffusione del contagio) ed a quella economica (legata al blocco delle attività produttive e commerciali), si aggiunge una pesante situazione finanziaria pubblica.
Il Documento di Economia e Finanza (DEF), recentemente emanato dal Governo, indica per l'anno in corso delle previsioni molto preoccupanti: un calo del Prodotto Interno Lordo (PIL) del 8%, un Deficit di bilancio del 10,4% rispetto al PIL, un Debito pubblico che raggiungerà i 2.600 miliardi di Euro ed una percentuale pari al 155% del PIL.
Un miglioramento potrà registrarsi nel 2021, sperando che la pandemia non abbia una recrudescenza, ma sarà purtroppo limitato.
Le misure di sostegno che il Governo sta mettendo in atto, tenuto conto del già pesante indebitamento pregresso, incideranno inevitabilmente in misura fortemente negativa sulla situazione dei conti pubblici (con effetti che si protrarranno per molti anni).
Ce la farà il nostro Paese a sostenere un tale gravame e ad evitare il rischio di insolvenza?
Senza l'aiuto dell'Europa e della Banca Centrale Europea (eventualmente con l'utilizzo di ulteriori misure "non convenzionali") non ce la potrà sicuramente fare.
Ma anche tale aiuto potrebbe non essere sufficiente se non verranno messe in atto adeguate misure di efficientamento del sistema Paese, di riqualificazione della spesa pubblica, di riduzione degli sprechi, di sblocco delle opere pubbliche essenziali, di snellimento della burocrazia, di revisione del modello "federalista" e, non ultime, di ferma lotta alla corruzione ed all'evasione fiscale (in particolare, sotto quest'ultimo aspetto, non è ulteriormente tollerabile una evasione di oltre 100 miliardi di Euro l'anno!).
L'alternativa, alla quale non vogliamo nemmeno pensare, è il default del Paese, le cui conseguenze economiche e sociali sarebbero ancora notevolmente più gravi di quelle causate dalla pandemia.

Claudio Cantagalli

Quotidianità in casa

La vita di una famiglia ai tempi del Covid-19

Entriamo in punta di piedi a casa di una famiglia, una di quelle famiglie in cui tutti noi un po' ci identifichiamo.
La mamma, protagonista di questa intervista, è Gaetana, insegnante di matematica all'Istituto Tecnico Industriale "E. Alessandrini" di Teramo. Docente ma anche mamma di Letizia (16 anni) e di Luciano (13 anni).
Questa settimana cercheremo di capire come una famiglia "normale" stia vivendo l'emergenza coronavirus.

Gaetana, sei una Prof.ssa di scuola secondaria, come si sta rivelando l'esperienza della didattica a distanza?

Nonostante l'impreparazione iniziale la didattica a distanza si sta rivelando un'esperienza utile ed efficace per non interrompere il processo di insegnamento/apprendimento in atto a scuola. La prima settimana mi ero limitata ad assegnare qualche attività di approfondimento, contando di rientrare presto. Ma poi tutto è cambiato. Coscienti che non saremmo rientrati a scuola per un lungo periodo, abbiamo iniziato l'avventura della DAD con la piattaforma GSuite Education e le videolezioni. Non avendo esperienze pregresse il principio è stato duro, come solitamente accade, le difficoltà sono state tante, scaricare app, aprire link, inviare mail, gestire più account,…Il lavoro è stato continuo ed estenuante, è stato faticoso riuscire a raggiungerli quasi tutti ma ora le cose vanno meglio. I ragazzi si sono abituati e insieme stiamo trovando metodi e strumenti di lavoro più adatti ed efficaci.

Quali sono, secondo te, le difficoltà ma anche i vantaggi di questo nuovo, necessario modo di fare scuola?

Insegnare non è mettersi davanti a una telecamera e raccontare, fare domande e registrare la lezione per poi condividerla. Insegnare e tirare fuori dagli studenti dubbi, domande, idee, ragionamenti, discussioni, riflessioni, interagire con loro continuamente, e questo con la didattica a distanza non è possibile. Mi ritrovo spesso davanti allo schermo con tante iniziali visualizzate, pochi volti e un silenzio che non è normalità, un silenzio che non significa attenzione o partecipazione, un silenzio che purtroppo significa assenza di coinvolgimento, di presenza fisica ma anche mentale. Ora non basta più "essere presente in classe (virtuale)" per partecipare, serve un grande sforzo individuale, una profonda assunzione di responsabilità dello studente circa la gestione del suo processo di apprendimento e una grande collaborazione dei genitori. E allora ho capito quanto la didattica a distanza non è inclusiva e al contrario quanto accentua le differenze. Dotazione strumentale digitale non adeguata, giga sufficienti, linee sovraccariche o rallentate, disagi dovuti alle difficoltà di utilizzo degli strumenti digitali, permanenza per molte ore davanti agli schermi dei PC, o peggio di tablet o smartphone, sono criticità di non semplice risoluzione. D'altra parte in un momento di emergenza come questo, l'alternativa alla didattica a distanza sarebbe negare il diritto allo studio e alla continuità didattica e non mantenere un rapporto con i nostri studenti.

A casa usufruite in tre dei pc e della connessione: Letizia che frequenta il terzo superiore, Luciano che a breve sosterrà l'esame di terza media e poi ci sei tu! Riuscite tutti e tre nell'uso, a volte concomitante, dei vari dispositivi?

Noi abbiamo un computer fisso, un pc portatile e un ipad, non considero il cellulare in dispositivo idoneo perciò non lo contemplo proprio e ciò nonostante ci sono difficoltà. Ho dovuto organizzarmi con mio figlio Luciano perché la piattaforma da lui utilizzata non è compatibile con il tablet, per cui gli ho dovuto cedere il computer fisso. Abbiamo orari che si sovrappongono ed ognuno di noi ha bisogno di una stanza propria per non interferire con l'altro. Mia figlia si chiude in cameretta, mio figlio nello studio, ma penso a chi abita in 80mq e si trova a dover svolgere tre videolezioni contemporaneamente. Non è semplice!

Come sono organizzate le vostre giornate?

Il mio lavoro è cambiato tantissimo, mi manca la possibilità di fare lezione in classe con gli alunni, incontrare i colleghi e confrontarmi con loro. Ora il mio spazio domestico e la mia vita privata è invasa dalla scuola in continuazione, senza orari. Oltre ad essere una docente, sono una mamma e una moglie e lavorare da casa ha scombussolato la mia organizzazione familiare, perché non ci sono orari, e sembrerà una contraddizione, ma ci ha allontanati. Ognuno svolge le sue attività in spazi differenti e con tempi dilatati rispetto a prima. Il lavoro in piattaforma mi assorbe tanto tempo, la giornata trascorre velocemente tra preparazione dei materiali, ricerca delle risorse più idonee, confronto telefonico con i colleghi, contatti con le famiglie, supporto tecnico agli studenti, che poi tanto nativi digitali non sono, c'è sempre qualcuno che ti scrive perché non riesce ad aprire un file o un link, a visualizzare le correzioni o a caricare il compito e quindi mi ritrovo a fornire supporto tecnico in qualsiasi orario e a ciò si aggiunge il supporto tecnico di cui necessità Luciano e a volte anche Letizia. I miei figli sono impegnati molto anche loro sia con le videolezioni che con la mole di compiti da restituire.
Mio marito ha molto più tempo libero, svolge lavoretti di manutenzione della casa e di giardinaggio, ma non abbiamo il tempo di condividere con lui un po' di attività all'aria aperta.

Irene Francioni

Made in Italy. Il valore aggiunto dell'artigianato nella moda

L'esperienza di Coolt

Entriamo adesso nel mondo della moda intervistando la *fashion designer* Eleonora D'Ambrosio, che della sua attività "Coolt" in pieno centro cittadino ha fatto un'esperienza di successo.

E vediamo quali sono le difficoltà incontrate e le prospettive in questo periodo difficile.

Quando e come è nata la tua grande passione per la moda e come mai hai deciso di tornare ed aprire la tua attività a Teramo?
La passione è nata da adolescente, sfogliando riviste di moda con la curiosità crescente per la cultura del "bello", solo dopo aver frequentato l'istituto Europeo di Design a Roma ho deciso di dedicare la mia creatività al design di borse ed accessori in pelle.
Creare "Coolt" nella mia città è stato un passaggio che definisco "naturale": è la città dove sono nata ed ho trovato qui delle vere eccellenze manifatturiere che interpretano ogni disegno al meglio. Grandi brand, già noti al pubblico, producono proprio qui, le loro collezioni, affidandosi alle mani esperte dei nostri artigiani.

Quale messaggio vuoi dare con le tue creazioni?
Coolt desidera esprimere la forza della bellezza di un oggetto che dura nel tempo.
In lui stesso convivono armoniosamente due termini apparentemente opposti, cool e cult. Le forme iconiche e i grandi classici vengono infatti costantemente rivoluzionati, contaminati da dettagli multiculturali e da ispirazioni provenienti da culture diverse, rinnovando e creando così novità.

Quali difficoltà hai incontrato con l'emergenza sanitaria in atto e la chiusura obbligatoria del negozio e cosa pensi si possa fare per aiutare le piccole imprese creative come la tua?
Il virus ha imposto un rallentamento forzato ed una società da ricostruire. Chiudere la propria attività non è stato facile per nessuno.
Soprattutto per le giovani imprese appena affacciatisi sul mercato rispetto ad aziende più consolidate che già in passato hanno dato prova di grande resilienza.
La povertà stimola le idee, la creatività può renderci autonomi e coraggiosi.
Per aiutare le piccole imprese ci sarà bisogno di rimanere uniti, di ritrovarsi nelle proprie regioni, quartiere per quartiere e scoprire cose nuove, più vicine a noi.
Trovo conforto nelle parole di Lidewij Edelkoort, celebre previsore di tendenze: "Le persone giudicheranno quel che è veramente creativo e sostenibile, premiando i brand che meglio sapranno interpretare le nuove regole della semplicità."

Hai usato questo periodo di lockdown per innovare l'azienda e programmare il futuro? Troveremo qualche sorpresa alla riapertura?
Ho scoperto che si può lavorare con grande generosità, stare in casa mi permette di immaginare di più, la concentrazione è maggiore per ideare e programmare il futuro di Coolt.
Il periodo che stiamo attraversando è percepito dal mercato come una vera e propria guerra.
Ed è il dopoguerra ad insegnarci i cambiamenti nelle modalità di approccio all'acquisto, il desiderio di acquistare capi o accessori che servono, con un buon rapporto qualità-prezzo. Il che non significa necessariamente appiattimento dello stile ma emergerà un nuovo gusto, una certa idea di eleganza fatta di essenzialità. Coolt, nella cultura del fatto a mano, desidera saper interpretare la nuova idea di "semplicità" e amplificare il senso ritrovato dello stare insieme.

Antonio Di Giuseppe

L'editoriale... di Salvatore Coccia

Lavoro e libertà

... (segue dalla prima pagina)...

Questa è una domanda che tanti si stanno ponendo in questi giorni e le risposte che ci vengono offerte sono le più variegate, spesso condite di suggestive fantasie.
Sono tanti i "profeti" (falsi?) che quotidianamente si presentano alla TV, ai video dei tanti strumenti informatici in nostro possesso per darci in pasto le più strane pietanze. Molto spesso aumentando in ciascuno di noi ansia ed insicurezza. Il "buon senso" sembra scomparso dal nostro vocabolario, specie da parte di chi gestisce la cosa pubblica allorché elargisce informazioni non sempre corredate da adeguate motivazioni.
I nostri vescovi, nel messaggio per il Primo Maggio, ci invitano ancora una volta a mettere al centro la persona: "Le emergenze dei nostri giorni sono la spia di un problema più profondo che riguarda l'orientamento della persona. L'orizzonte è quello dell'ecologia integrale della Laudato si', che riprende e attualizza il messaggio della Dottrina sociale della Chiesa per far fronte alle nuove sfide".
I vescovi precisano ulteriormente: "Abbiamo bisogno di un'economia che metta al centro la persona, la dignità del lavoratore e sappia mettersi in sintonia con l'ambiente naturale senza violentarlo, nell'ottica di uno sviluppo sostenibile".
Oggi più che mai abbiamo la necessità di costruire una nuova società pienamente solidale, libera, trasparente, rispettosa della dignità della persona umana.

Quelle quattro mura... di Gian Marco Filipponi

Storia e fine della chiesa di San Matteo (parte III)

Quadro del XVII secolo - Chiesa di S. Matteo

A seguito dell'ingresso dei Francesi in Teramo, avvenuto l'11 Dicembre del 1798, alcune ragazze, provenienti da famiglie agiate, chiesero riparo presso il monastero di S. Matteo, allo scopo di mettere in salvo se stesse e tutto quanto avessero di pregiato, nelle proprie abitazioni. Per il pio edificio, questo non poteva che essere un bene, in primo luogo per l'arrivo di nuove residenti, ma anche per le doti portate da queste, con le quali sarebbe stato possibile risanare, almeno in minima parte, le finanze del convento. La struttura, infatti, dopo le ingenti spese sostenute, nel 1745, per la ricostruzione del campanile e delle sezioni crollate, non si era più realmente ripresa, dal punto di vista pecuniario, e stava lentamente sprofondando nel baratro, nonostante, da diversi anni, non fosse più stata soggetta a tribolazioni.

Nel 1806, durante la lotta per la conquista della fortezza Borbonica di Civitella Del Tronto, da parte degli invasori, il vescovo, Mons. Luigi Maria Pirelli, chiese ed ottenne, dai generali transalpini, Fregeville e Wade, una tregua per il 6 Aprile, ovvero il giorno di Pasqua. Egli, pertanto, ordinò alle diciassette monache del locale convento di S. Chiara, di abbandonare la struttura e trovare riparo presso altro monastero. Dapprima esse raggiunsero Campli, poi, si diressero verso Teramo, ove espressero, al Pirelli, la volontà di rifugiarsi nel monastero di S. Giovanni (l'ex istituto Gaetano Braga, per intenderci). Il vescovo, però, non si trovò d'accordo. Nonostante l'insistenza delle pie donne, impose che a S. Giovanni si recassero soltanto nove consorelle, mentre le restanti otto avrebbero dovuto risiedere in S. Matteo.

Ma, con l'arrivo dei Francesi nel Regno di Napoli, anche detto convento rimase vittima dell'odio anticlericale degli invasori. Il 7 Agosto del 1809, infatti, Gioacchino Murat ordinò la soppressione degli ordini religiosi possidenti e, il 29 novembre dell'anno successivo aggiunse la chiusura di tutti i monasteri femminili che contavano meno di dodici religiose professe. Con soltanto sei monache rimaste, anche quello di S. Matteo rientrò in questa nuova disposizione. A questo punto, dopo il trasferimento di tutte le monache presso S. Giovanni, la struttura di S. Matteo entrò nel possesso del Demanio.

Con il decreto di Murat, quindi, fu rimessa nelle mani del vescovo, Francesco Antonio Nanni, succeduto al Pirelli, la decisione relativa al mantenimento o meno, di quelle chiese non parrocchiali, prive di confraternite o sacerdoti che vi officiassero le celebrazioni. Fu stabilito che la chiesa di S. Matteo dovesse essere mantenuta. Il Decurionato Teramano, pertanto, preso atto della decisione del vescovo, con delibera del 17 Luglio 1811, affidò detta chiesa a Don Timoteo Wagnon, parroco di S. Giovanni.

Il 10 Luglio di quello stesso anno, il Sindaco di Teramo, Giuseppe Antonio Catenacci, reclamò, il possesso dell'edificio, intraprendendo un complicato ricorso giudiziario contro i reali demani. La questione si concluse con un compromesso amministrativo, in base al quale il fabbricato venne lasciato in uso al Comune. Quest'ultimo, nel 1812, vi alloggiò la Compagnia Dipartimentale, durante l'occupazione Francese, con grave danno per la struttura, nonché per le opere d'arte che vi si trovavano. L'anno successivo, all'interno dei locali dell'ex monastero, trovò collocazione il nuovo "Regio Convitto" della Città di Teramo, al quale fece seguito, nel 1816, l'inaugurazione delle scuole secondarie.

Tra il 1831 ed il 1832, la chiesa di S. Matteo, che era rimasta chiusa sin dalla soppressione del convento, nonostante fosse affidata, solo pro forma, a Padre Wagnon, subì un nuovo intervento di restauro, successivo a quello di inizio Settecento. Era stato possibile perché l'amministrazione comunale si era impegnata a sostenere economicamente tali interventi, in cambio del permesso, da parte della Curia, di demolire la vecchia e piccola chiesa di S. Maria Degli Angeli, situata nell'area dell'odierna Piazza Garibaldi, proprio vicino all'entrata di Corso S. Giorgio. La sua collocazione, secondo i reggenti della città, andava a coprire la visuale di un'area in cui, proprio in quegli anni, si stava sviluppando un nuovo centro residenziale. Terminati i lavori, la rinnovata chiesa di S. Matteo fu riconsacrata e riaperta al culto il giorno 9 Dicembre del 1832, dal nuovo vescovo, Alessandro Berrettini.

Nel 1850, Re Ferdinando II affidò la direzione del Convitto, intitolato a Melchiorre Delfico, ai Padri Barnabiti, che rimasero nel capoluogo sino al 1861, quando il neonato Governo Italiano trasformò l'istituto in "Regio Liceo – Ginnasio". L'anno successivo, il politico e filosofo teramano, Melchiorre Delfico, donò al liceo tutti i volumi facenti parte della sua enorme collezione. La nuova biblioteca dell'istituto, però, fu inaugurata solamente nel 1870, dopo essersi arricchita dei libri appartenuti alle biblioteche dei vari ordini religiosi, soppressi dalla riforma murattiana.

Arriviamo, quindi, agli inizi del Novecento. Con il nuovo secolo, purtroppo, iniziarono a farsi largo, a Teramo, le prime cattive intenzioni circa la demolizione della chiesa. Data la necessità di ampliare il Liceo – Ginnasio, le autorità cittadine, spinte da spirito liberal – massonico, pensarono bene di proporre l'abbattimento del luogo di culto. Il vescovo dell'epoca, Alessandro Zanecchia Ginnetti, venuto a conoscenza della decisione del Consiglio Provinciale, sporse denunzia. Ne seguì una "lite" che durò alcuni anni finché, il 1 Agosto del 1905, il Tribunale di Teramo, diede piena ragione al Ginnetti, applicando, per analogia, una sentenza precedente, emessa dal Tribunale di Napoli. Questa recitava: "Il Tempio di Dio...è indispensabilmente mezzo per

Quadro di scuola napoletana - Chiesa di S. Matteo

l'esercizio del Culto Cattolico e, quindi, ha una destinazione importantissima, che lo sottrae ad ogni diritto privato e lo rende impossedibile".

A questo punto, fu avanzata la proposta di costruire, per il liceo, un nuovo edificio. Questo, che sarà realizzato in piazza Dante Alighieri, dove tutt'ora si trova, verrà inaugurato nel 1935.

(nel prossimo numero la quarta ed ultima parte).

Bibliografia:
Giulio di Nicola, "Durante la Rivoluzione Francese"; "Fine del monastero"; "Un grave pericolo per la chiesa di S. Matteo";
Federico Adamoli, "La Chiesa Perduta", 2007.

Pastorale Universitaria. Continuano gli incontri on-line

Un'ospite speciale

Continuano con cadenza regolare gli incontri culturali e di preghiera con studenti, docenti e personale dell'Università di Teramo. Nonostante questo eccezionale momento di emergenza sanitaria costringa a stare a casa, la Pastorale Universitaria, con l'aiuto prezioso della prof. Daniela Tondini, lo scorso venerdì 24 ha organizzato un incontro on-line con *Costanza Miriano*, donna credente, moglie e madre di quattro figli, scrittrice di successo e giornalista di RAI-Vaticano. Il tema dell'interessante serata è stato: "**Obbedire alla realtà**".

Nell'introduzione don Marcello, responsabile della P.U., ha delineato brevemente il percorso culturale della relatrice, che si è laureata in lettere classiche presso l'Università di Perugia per poi specializzarsi in giornalismo. Nel 2011 ha pubblicato il suo primo libro "Sposati e sii sottomessa", che ha ricevuto un entusiastico apprezzamento dai lettori, tanto da essere poi tradotto in numerose lingue. E' seguito poi un altro testo di grande successo, "Sposala e muori per lei". In entrambi emerge la sua visione cristiana del matrimonio, fondata sulla collaborazione e sul reciproco aiuto fra i coniugi.

Nel suo interessante intervento Costanza Miriano ha percorso brevemente la sua biografia, parlando delle tante insicurezze che caratterizzavano la sua vita universitaria. Un ruolo centrale nel suo percorso di crescita l'ha avuto il suo padre spirituale, che, senza sostituirsi a lei nelle scelte, l'ha educata a prendere responsabilmente le proprie decisioni, indirizzandola verso il bene nella libertà. La confessione diventava così un incontro di fede e di chiarezza interiore, fondamentale nella vita di Costanza.

Dopo la sua specializzazione in giornalismo, si è trasferita a Roma, dove ha iniziato a collaborare con importanti testate giornalistiche e con Rai Tre. Qui Costanza ha conosciuto suo marito, col quale si è sposata, mettendo al mondo ben quattro figli. L'idea base del suo rapporto in famiglia è stata quella della collaborazione attiva tra uomo e donna, nel reciproco riconoscimento dei talenti e della loro imprescindibile complementarietà.

Miriano ha quindi delineato il significato profondo del suo "obbedire alla realtà", che significa innanzitutto vivere nel presente. Quando la persona riesce ad aderire alla vita attimo per attimo, mette da parte sia le inutili elucubrazioni sul passato, sia le preoccupazioni ansiose sul futuro. Interessante è stato anche il suo contributo, quando ha affermato che qualsiasi strada prendiamo può anche non essere la migliore, ma bisogna essere fedeli a quella scelta (soprattutto se è una scelta vocazionale). Nella certezza che Dio mai ci abbandona, che Egli sa scrivere dritto pure sulle righe storte della nostra umanità e che, se necessario, come un buon navigatore sa "ricalcolare" il percorso per condurci alla meta finale.

Essere in sintonia con il Signore significa quindi accettare cristianamente e gustare la positività di ciò che ci capita di vivere, anche quando incontriamo il dolore e la malattia, come ci ha insegnato con la sua lunga sofferenza San Giovanni Paolo II.

L'incontro con Costanza è terminato con un vivace e costruttivo dibattito.

Monica Lapesa

Mondo. Testimonianza dalla Cattedrale di Russe

La vita in Bulgaria

Il coronavirus ha cambiato la quotidianetà in tutto il mondo, e così lo è anche in Bulgaria, dove lo stato di emergenza è iniziato ufficialmente il 13 marzo e che "dovrebbe" terminare il 13 maggio. In Bulgaria, fino alla data odierna, i casi di infettati sono circa 1100, mentre i deceduti 60. I numeri così limitati sono sicuramente da leggere, innanzitutto, tenendo conto del numero limitato di tamponi effettuati. Dall'altra parte potrebbe essere valida la tesi che il vaccino contro la tubercolosi, in Bulgaria obbligatorio per tutti appena dopo la nascita, possa fare da scudo al virus, o almeno limitarne le conseguenze.

Ma aldilà delle varie tesi e dei vari dati, anche in Bulgaria si vive un quadro irreale.

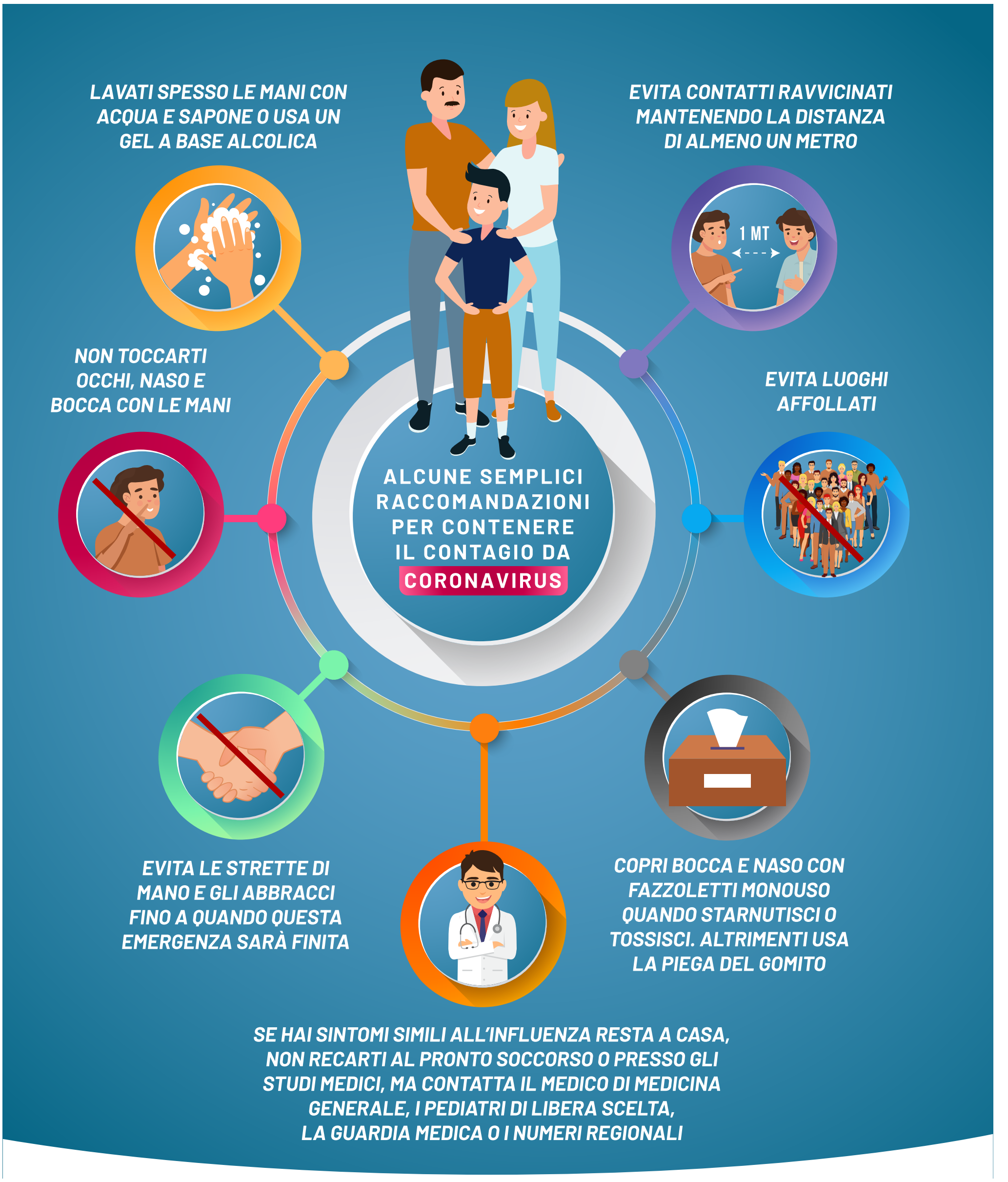
Alcuni settori del mondo del lavoro hanno continuato a operare, tenendo alte le misure di sicurezza. I settori che maggiormente risentono della situazione sono i ristoratori e il turismo, completamente fermi. Vedere il Danubio e in particolare i moli della città di Russe, dove vivo dal 1999, senza navi da crociera fa un certo senso. Ironia della sorte, proprio in questo periodo si portano a termine i lavori, iniziati 2 anni fa, di nuovi moli del porto per accogliere gli oltre 70.000 turisti che arrivano in città sul Bel Danubio Blu.

Anche le nostre attività pastorali sono molto limitate, anche se le chiese non sono state chiuse. Sono parroco della cattedrale di Russe che è anche l'unica chiesa cattolica nella regione, dove operano anche due suore passioniste. I cattolici ufficialmente sono meno di 1000 su una popolazione di 150.000 abitanti. La nostra chiesa dispone di circa 140 posti a sedere, ma abbiamo dovuto limitare l'affluenza. Per questo motivo già a metà marzo siamo passati a trasmettere su facebook ogni giorno la celebrazione Eucaristica e altri momenti di preghiera, seguiti da un buon numero di fedeli. Il nostro bollettino parrocchiale, inviato a tutti i parrocchiani, invitava a rimanere in casa e riportava le indicazioni per la confessione personale e per la comunione spirituale, rimanendo la possibilità di confessarsi per chi lo desiderasse, con mascherina e a distanza di sicurezza, e la comunione che chi desiderava poteva riceverla attendendo davanti alla propria abitazione, previo accordo, o venendo in chiesa anche fuori della messa. In questo modo abbiamo limitato la partecipazione alle celebrazioni a 30 persone al massimo, e che ci ha permesso di celebrare tranquillamente la Settimana Santa e le messe domenicali.

L'altra attività che con le suore portiamo avanti dal 2013, è la scuola materna e elementare, che sono chiuse dal 13 marzo. Mentre i bambini delle elementari svolgono le lezioni online, per i bambini dell'asilo questo non è contemplato, anzi vietato. Questa situazione ci preoccupa sotto tanti aspetti: primo di tutti è il fattore psicologico che vivono questi bambini che da quasi due mesi non hanno nessun contatto con i propri amici o solo virtuale. Ci si rende conto che le lezioni a distanza seppur permettono il prosieguo dell'anno scolastico, sono molto limitativi e necessiterà di lavorare eventualmente coi bambini anche durante l'estate. L'altro aspetto è quello economico: per l'asilo abbiamo 4 insegnanti, 2 cuoche, 1 infermiera e 2 addetti alle pulizie che devono ricevere lo stipendio. Non è stata accettata la nostra richiesta per una copertura da parte dello Stato di una percentuale di stipendi e assicurazioni. Non ce la sentiamo di licenziare queste persone e stiamo cercando soluzioni per poter dar loro il necessario per vivere. In questi anni la Provvidenza non ci ha mai abbandonato e ci ha concesso quanto necessario per aiutare i più bisognosi.

In tutto il mondo il motto è uno solo: "Ce la faremo", e io aggiungerei, "con l'aiuto del Buon Dio".

P. Valter Gorra


LAVATI SPESSO LE MANI CON ACQUA E SAPONE O USA UN GEL A BASE ALCOLICA
EVITA CONTATTI RAVVICINATI MANTENENDO LA DISTANZA DI ALMENO UN METRO
1 MT
NON TOCCARTI OCCHI, NASO E BOCCA CON LE MANI
EVITA LUOGHI AFFOLLATI
ALCUNE SEMPLICI RACCOMANDAZIONI PER CONTENERE IL CONTAGIO DA CORONAVIRUS
EVITA LE STRETTE DI MANO E GLI ABBRACCI FINO A QUANDO QUESTA EMERGENZA SARÀ FINITA
COPRI BOCCA E NASO CON FAZZOLETTI MONOUSO QUANDO STARNUTISCI O TOSSISCI. ALTRIMENTI USA LA PIEGA DEL GOMITO
SE HAI SINTOMI SIMILI ALL'INFLUENZA RESTA A CASA, NON RECARTI AL PRONTO SOCCORSO O PRESSO GLI STUDI MEDICI, MA CONTATTA IL MEDICO DI MEDICINA GENERALE, I PEDIATRI DI LIBERA SCELTA, LA GUARDIA MEDICA O I NUMERI REGIONALI
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI PALAZZO CHIGI
PROTEZIONE CIVILE
Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento della Protezione Civile
SALUTE.GOV.IT/NUOVOCORONAVIRUS
ISTITUTO SUPERIORE DI SANITÀ
Ministero della Salute